

CAPITOLO 5 – CHE FARE?

PARAGRAFO III

TORNA L'OBBLIGO DI ESPORRE IL CROCIFISSO?

1. 1.

Pur avendo la Lega, e altre componenti del Polo, sostenuto, a lungo e con forza, che sono sempre vigenti le norme regolamentari sull'esposizione del crocifisso nelle scuole, perché così stabilisce – secondo costoro – la citatissima “sentenza” del CdS (così viene generalmente indicato il **parere** 63/1988), il 18 settembre 2002 viene presentato alla stampa un disegno di legge che prescrive l'obbligo di collocare il simbolo cattolico in tutte le sedi dello Stato, firmato da decine di deputati della maggioranza di centro-destra (ma anche da alcuni dell'opposizione). Con questa iniziativa, coloro che hanno sottoscritto il progetto ammettono implicitamente – forse senza neppure rendersene conto – che: 1°) davvero i regi decreti degli anni Venti sono decaduti, tanto che, per rendere obbligatoria la presenza del simbolo cattolico nelle sedi statali, occorre introdurre *ex novo* **una norma di legge** che, **allo stato attuale, evidentemente non c'è**; 2°) chi ha basato la difesa del “crocifisso di Stato” sull'attendibilità del suddetto **parere**, o mentiva, o ne ignorava il contenuto, o lo citava strumentalmente, confidando nella mancanza di controllo della stampa e del pubblico.

Questa proposta era stata preceduta da una lunga serie di iniziative prese a livello di Comuni, Province e Regioni. Abbiamo accennato ai casi di Savigliano e di Verona. Ora ricordiamo brevemente che nell'ottobre 2000 la Giunta comunale di Zogno, nel bergamasco, a maggioranza leghista, approva una mozione per far «rimettere al loro posto nelle aule scolastiche i crocefissi»¹. Due mesi dopo, il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia approva un ordine del giorno (22 sì, 17 no, 2 astenuti) indirettamente connesso alla questione del crocifisso, ma che va citato per le motivazioni con cui viene invitata la Giunta a difendere l'identità etnica e religiosa dei friulani. Nel documento, firmato dai capigruppo della Lega, di Forza Italia e di An, si denuncia il pericolo rappresen-

tato dalla penetrazione della fede islamica; si ricordano gli interventi del cardinale Biffi di Bologna sull'incompatibilità «fra religioni che hanno concezioni totalmente diverse dei diritti individuali»; si respinge in sostanza qualsiasi contatto o contaminazione dei cittadini cattolici con altre culture o confessioni². In proposito *La Stampa* ospita il 28 dicembre una breve lettera firmata, sotto al titolino «I liberi pensatori sono un pericolo?»:

Mi pare molto riduttiva la mozione votata dai consiglieri di centro-destra della Regione Friuli-Venezia Giulia per difendere il cattolicesimo dalla minaccia dell'Islam. Non capisco perché, con la stessa logica, non si considerano altrettanto pericolose anche altre categorie sicuramente incompatibili con la tradizione che i ventidue consiglieri vogliono preservare. Atei, agnostici, liberi pensatori (e sono milioni), nonché buddisti, ebrei, induisti ... non attentano forse alla purezza dei friulani? Naturalmente ho celiato; ma c'è altro modo di commentare una indecente provocazione?

1. 2.

L'insistenza della Lega su questo tema si esprime anche con interrogazioni parlamentari riguardanti gli episodi che accadono nelle scuole di varie parti d'Italia. Dopo i concomitanti casi avvenuti nell'autunno 2001 a Ceva e a La Spezia³, un gruppo di deputati leghisti, capeggiati da Federico Bricolo, chiede spiegazioni al ministro dell'Istruzione Moratti e sollecita il governo a intervenire in difesa dell'identità cattolica del Paese. Dalla risposta, presentata alla Camera nella seduta del 22 novembre, si comprende bene come i fautori del “crocifisso di Stato” siano privi di qualsiasi appiglio giuridico per rivendicare la presenza di questo simbolo religioso nelle scuole. Innanzitutto il sottosegretario Valentina Aprea, incaricata di illustrare la situazione, precisa che la legge del 1994 sull'autonomia scolastica esclude che si possa *imporre* alle scuole la presenza del crocifisso. Quindi al ministero non rimane che studiare

opportune iniziative per disciplinare in maniera chiara e certa la materia riguardante l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche.

Aggiunge che, tuttavia, si terrà conto del **parere** del Consiglio di Stato 63/1988; ma che esiste peraltro la sentenza 439/2000 della Cassazione che ha considerato implicitamente abrogate le disposizioni che includevano il crocifisso tra gli arredi scolastici, perché tali norme – spiega – trovavano fondamento nel principio della “religione di Stato”. Quanto ai due casi oggetto dell'interroga-

zione, il sottosegretario spiega agli interroganti quanto dovrebbero già sapere: che le decisioni prese a La Spezia e a Ceva sono state rispettivamente

un momento per insegnare come la scuola italiana operi per l'attuazione dei principi di uguaglianza e di rispetto della persona [... e] sono state adottate dalla scuola nell'esercizio delle prerogative riconosciute dalla normativa in materia di autonomia scolastica.

Di fronte a questi dati esposti dalla rappresentante del ministero, il deputato della Lega deve prendere atto che, per il momento, neppure all'interno della maggioranza di governo si è disposti a impegnarsi a fondo per far tornare in tutte le aule il simbolo cattolico. Ma non demorde⁴.

Infatti sei mesi dopo (14 maggio 2002) prepara una sua proposta di legge, subito sottoscritta anche da altri rappresentanti della Lega, nella quale è previsto che il crocifisso debba essere collocato pressoché ovunque: scuole, università, consigli regionali, provinciali, comunali, carceri, uffici giudiziari, Asl, stazioni, porti, aeroporti, sedi diplomatiche e consolari...:

La croce – sostiene il deputato della Lega – è un elemento irrinunciabile del patrimonio del nostro Paese. Le recenti polemiche relative alla presenza del crocifisso nelle aule, portate avanti in nome di una pretestuosa libertà di culto, hanno ferito questo nostro valore e simbolo. È questo il senso della nostra proposta, che nasce dal rispetto della pari dignità di ogni confessione religiosa [!] come prevede la Costituzione.

E al cronista de *Il Giornale* (15 maggio) dichiara:

Non è nostra intenzione offendere nessuno. Ma rispettare le minoranze non vuol dire rinunciare, delegittimare o cambiare i simboli e i valori che sono parte integrante della nostra storia [...] Ogni popolo ha la sua bandiera, ma il Crocifisso è il simbolo che accomuna tutti gli Stati europei, e non solo [!].

Per completare il quadro della proposta – e per comprendere perché viene subito definita da alcuni parlamentari come *farneticante* – bisogna sapere che l'articolo prevede anche pesanti sanzioni per chi non rispetta la norma: rimuovere il crocifisso, o rifiutarsi di esporlo, comporta l'arresto fino a sei mesi o un'ammenda fino a mille euro. La parlamentare dei Ds, Gloria Buffo, commenta:

Come si vede, anche in Occidente i fondamentalismi non mancano e nella destra italiana tanto meno [...] Visto che la Lega, dal culto del dio Po, è passata adesso al culto per il crocifisso, non è escluso che domani possa arrivare a quello per il chador, proponendone l'uso obbligatorio.

Una battuta, questa, solo apparentemente paradossale, perché sei mesi prima, quando venne discussa l'interrogazione di Bricolo al ministro della P.I., lui stesso aveva dichiarato, in sede di replica:

Finché i musulmani non sono la maggioranza saranno loro a doversi adattare alle nostre regole e non noi alle loro.

Un criterio chiaramente *integralista*, visto che, se c'è una maggioranza di musulmani, diventa legittimo imporre il chador a tutte le donne, così come è considerato lecito imporre il crocifisso, quando sono in maggioranza i cattolici! Da notare infine che nei servizi giornalistici riguardanti l'iniziativa di Bricolo non vengono citate le norme generali che regolano la materia della libertà religiosa. Per esempio, nel lungo articolo su *La Stampa* (15 maggio) non compare mai un cenno ai principi costituzionali di uguaglianza e di laicità, né si ricordano le sentenze della Consulta che li richiamano.

2. 1.

Che le sortite di questo deputato della Lega (peraltro affiancato da altri colleghi dello stesso partito) non fossero estemporanee o frutto di improvvise e momentanee esuberanze folcloristiche, ma facessero parte di un disegno più generale, lo provano, di lì a poco, due fatti: la presentazione ufficiale del succitato disegno di legge, e il contemporaneo annuncio del ministro Moratti che è intenzionata a rendere obbligatoria la presenza del crocifisso in tutte le aule scolastiche. Poiché gli avvenimenti si accavallano nel giro di pochi giorni, durante il mese di settembre, conviene esporli in ordine cronologico.

Abbiamo già ricordato che il 15 settembre 2002 il Papa rivolge un appello affinché il crocifisso venga ricollocato nelle scuole e negli ospedali⁵. Ne danno grande risalto tutti i quotidiani, accompagnando i servizi con commenti di varie personalità. Il *Corriere della Sera* riporta anche le parole, ancor più perentorie, pronunciate da Wojtyła a Vienna nel giugno del 1998, quando la questione del crocifisso era dibattuta pure in Austria:

Tante cose possono essere tolte a noi cristiani. Ma la croce come segno di salvezza non ce la faremo togliere! Non permetteremo che essa venga esclusa dalla vita pubblica.

L'appassionato richiamo del Papa viene subito raccolto da parlamentari della Lega e dal ministro Moratti⁶. Nel pomeriggio del 18 il capogruppo della Lega, Alessandro Cè, e Federico Bricolo illustrano ufficialmente alla stampa il contenuto del disegno di legge. Il primo articolo recita:

Il crocifisso, emblema di valore universale della civiltà e della cultura cristiana, è riconosciuto quale elemento essenziale e costitutivo e perciò irrinunciabile del patrimonio storico e civico-culturale dell'Italia, indipendentemente da una specifica confessione religiosa.

Durante la conferenza stampa, Cè spiega che la Lega distingue tra la “chiesa buona”, tradizionale, rappresentata dai vescovi Biffi e Maggiolini, e la “chiesa cattiva”, di cui fanno parte i vescovi Bona di Saluzzo e Bettazzi. E Bricolo aggiunge:

Noi stiamo con il Papa, che all'Angelus di domenica scorsa ha rinnovato l'appello a esporre nuovamente il crocifisso.

Alle scontate reazioni negative di esponenti politici, si aggiunge la preoccupazione delle Comunità ebraiche, espressa dal presidente Amos Luzzatto, e l'intenzione dell'Unione musulmani d'Italia di ricorrere alla Corte di Strasburgo nel caso la legge dovesse essere approvata.

Lo stesso pomeriggio, sempre alla Camera (una coincidenza che non appare casuale), il ministro Moratti risponde a una nuova interpellanza sulla questione del crocifisso, citando il famigerato *parere* del CdS secondo il quale i regi decreti degli anni Venti non potevano considerarsi abrogati a seguito del neoConcordato. E perciò dichiara che, condividendo questo orientamento, si propone di far rispettare quelle norme:

Mi sembra doveroso assicurare che il crocifisso venga esposto nelle aule scolastiche a testimonianza della profonda radice cristiana del nostro Paese e di tutta l'Europa. [...] Le iniziative da assumere per disciplinare in maniera chiara e certa l'esposizione sono attualmente in via di definizione e alle stesse verrà data attuazione nei prossimi mesi.

Le parole del ministro, interpretate come annuncio di un imminente decreto che regolerà la materia, suscitano sui *media* un vivace dibattito che viene infiammato dalla strumentale provocazione del quotidiano della Lega, *la Padania*, che in prima pagina invita subito le famiglie a segnalare dove non c'è il crocifisso nelle aule frequentate dai figli, e chi l'avesse eventualmente fatto

togliere: come se si trattasse di reati da perseguire, applicando le sanzioni ipotizzate dal disegno di legge Bricolo, giacente alla Camera, e mai neppure sottoposto all'esame della competente commissione.

2. 2.

Il 20 settembre *Il Popolo* informa che il senatore Alberto Monticone, già presidente dell'Azione Cattolica, ha rivolto al ministro un'interrogazione urgente per sapere

quali siano le ragioni per le quali intende emanare nuove norme in materia [e] se esistano richieste da parte della Conferenza episcopale italiana sulla generale reintroduzione del Crocifisso nelle scuole pubbliche.

Lo stesso giorno *la Repubblica* pubblica in prima pagina l'intervento dello storico Pietro Scoppola (cattolico) intitolato, significativamente, "Il crocifisso non si impone per decreto". A parte le consuete e opinabili considerazioni sul significato *universale* del crocifisso, valido – secondo Scoppola – per credenti e non credenti, egli definisce la proposta di legge della Lega una «improvvida iniziativa [...] che offende il crocifisso perché se ne serve per obiettivi che sono contro tutto ciò che il crocifisso rappresenta». Il movimento di Bossi – scrive –

si propone di imporre il crocifisso nelle scuole all'indomani di quella squallida manifestazione dell'ampolla di acque del Po, trasportata dalle fonti a Venezia, che assunse nella sua prima edizione, e conserva, risonanze paganeggianti che tutti ricordano!

Perché mai – si chiede – «la signora Moratti si associa a questa brutta iniziativa? si può fare del crocifisso lo strumento per operazioni del genere? come accetterà la Chiesa questa iniziativa?».

Come cattolico vorrei esprimere la speranza che la Chiesa italiana non cada nel laccio di questa iniziativa che, a mio avviso, è solo una plateale strumentalizzazione del più alto simbolo cristiano per obiettivi che con il cristianesimo non hanno nulla a che fare.

Infine chiarisce la sua opinione in merito allo scopo principale della proposta leghista (corsivi e neretti miei):

Lo Stato può imporre per legge la presenza nei locali pubblici dei simboli della identità nazionale italiana, anche nei Comuni a maggioranza leghista; può imporre la presenza della bandiera tricolore o del ritratto del Presidente della Repubblica che «rappresenta – come la Costituzione

stabilisce – l'unità nazionale»; ma **non può imporre la presenza di un simbolo religioso** *senza contraddire la sua laicità*; può accettarne la presenza quando essa esprima un sentimento condiviso o quanto meno rispettato anche dal non credente, o dal credente di altra fede religiosa, non può imporla per legge. [...] Non serve a nulla difendere per legge il crocifisso nelle scuole se si dà spazio a culture, a mentalità e a politiche che contraddicono i valori che esso rappresenta.

Un commento, questo di Scoppola, stimolante e in larga parte condivisibile, se non fosse per l'auspicio espresso in conclusione: che i laici non si associno a una possibile campagna contro il crocifisso nella scuola; e che si lascino in sostanza le cose come stanno, rimettendo tutt'al più a ciascun *contestatore del crocifisso* l'onere di protestare, risolvendo questi *singoli episodi* «con equilibrio e buon senso e nei casi estremi con il ricorso al giudice». Una “soluzione” che – come è avvenuto e avviene troppo spesso in Italia – scarica sulla magistratura responsabilità che spettano innanzitutto al legislatore e al governo. Per non parlare del peso che così viene addossato al singolo cittadino, chiamato a difendere, da solo, quei diritti e principi che dovrebbero essere garantiti e rispettati da tutte le istituzioni dello Stato.

Nello stesso numero *la Repubblica* riferisce le dichiarazioni di alcuni politici contrari all'esposizione obbligatoria del crocifisso nelle scuole, ventilata sia dal ministro Moratti sia dalla Lega: il repubblicano Giorgio La Malfa e il liberale Egidio Sterpa, eletti in Forza Italia, e il senatore della Margherita Alberto Monticone; e insieme anche le perplessità più o meno marcate di diversi sacerdoti. Il vescovo Antonio Riboldi respinge la proposta di imporre la presenza del crocifisso, pur negando che questo simbolo «possa offendere la sensibilità di chi cristiano non è»:

Imporre stupidamente un simbolo religioso è pericoloso. In questo modo si rischia di far odiare il crocifisso, ed è brutto vedere il simbolo dei cristiani odiato per colpa della politica⁷.

Preoccupazione e dubbi esprimono anche i vescovi Vincenzo Zarrì, di Forlì, e Raffaele Nogaro, di Caserta. Ovviamente contrarie le altre confessioni cristiane non cattoliche (battisti, metodisti, valdesi); e anche le Comunità cristiane di base. Quanto al mondo della scuola, il preside del liceo Manzoni di Milano ricorda che l'istituto esiste dal 1884 «senza crocifissi in aula ... e le cose vanno bene così come sono». E il giorno dopo, nelle pagine di cronaca torinese, il quotidiano riferisce che pure il liceo Alfieri dice no al crocifisso in classe, e che «la Cassazione ha già bocciato l'esposizione di immagini religiose».

Sempre il 20 settembre *La Stampa* pubblica di Gian Enrico Rusconi una nota, il cui titolo riassume bene l'assunto principale del commento: «Il crocifisso non è di tutti». Anche Rusconi paventa che sia imminente «l'imposizione dall'alto del Crocifisso», prevista dalla proposta di legge della Lega. Ma – osserva – ciò crea un equivoco:

Il Crocifisso infatti non viene presentato come segno specifico e positivo di fede religiosa, che legittimamente si distingue dalle altre. Ma come un veicolo di universalismo. [...] In realtà questa affermazione può essere fatta soltanto in una interpretazione tutt'interna alla nostra cultura. Ma non è evidente per le altre culture. Soprattutto se e quando viene usata per riaffermare polemicamente la nostra differenza di cultura contro altre culture.

A questo proposito viene sottolineata un'evidente contraddizione, sfumata nella posizione di molti cattolici, esplicita nelle "argomentazioni" dei politici che vorrebbero contrassegnare tutte le sedi dello Stato con il crocifisso: «Un emblema che si vuole universalistico viene usato come riaffermazione della propria particolare differenza». Tuttavia Rusconi conclude conciliante:

L'attuale situazione giuridica delega di fatto alle singole autorità e comunità scolastiche la decisione se collocare o no il Crocifisso in aula. È un *modo ragionevole di affrontare il problema*, perché consente una discussione partecipata e quindi una *decisione condivisa* negli stessi luoghi educativi. Questo è il nostro universalismo: scambiare ragioni e decidere insieme [...]

Qualche breve annotazione a margine di questo punto. L'attuale situazione giuridica, secondo Rusconi, demanderebbe *giustamente* l'esposizione del crocifisso nelle scuole «alle singole *autorità* e *comunità* scolastiche». Già il riferimento a queste due *diverse* entità indica quale confusione persista sulla materia. Infatti, se la competenza è delle *autorità*, non può essere contemporaneamente delle *comunità*, e viceversa. Del resto è noto che il potere di collocare simboli religiosi nelle aule scolastiche non può essere, e non è attribuito alle singole scuole o classi; per le ovvie ragioni a cui abbiamo più volte accennato. In primo luogo i principi di uguaglianza e di laicità non sono sindacabili da chicchessia. Secondariamente, nelle questioni attinenti le intime convinzioni degli individui «si impone la pari protezione della coscienza di ciascuna persona» (sentenza 329/1997 della Corte Costituzionale). Non si vorrà sostenere – penso – che spetti al singolo alunno, o genitore, l'onere di contestare un'eventuale deliberazione di un Consiglio d'Istituto o di classe, per ottenere il rispetto dei propri

diritti di libertà e dei principi costituzionali. (Purtroppo questa incresciosa situazione si è già verificata, per esempio nel Veneto; ne riferiremo più avanti). Pensare dunque di “risolvere” la questione del crocifisso con votazioni a livello di classe o di scuola significa non solo calpestare principi e diritti costituzionalmente protetti, ma violare la sfera della coscienza individuale. Quali poi sarebbero le procedure nei tribunali, negli uffici, negli ospedali, nelle caserme, nelle carceri? Nessuno lo spiega!

2. 3.

Alle prime dichiarazioni di alcuni vescovi si aggiungono quelle di altri ecclesiastici raccolte il 21 settembre dal *Corriere della Sera* in una pagina dedicata interamente alla questione. In riferimento all’iniziativa del quotidiano leghista il cardinale Ersilio Tonini premette che:

È deprecabile. Questi toni astiosi creano soltanto un clima di tensione. Non è giusto far entrare questo discorso nella lotta tra partiti.

Ma poi aggiunge che non spetta allo Stato decidere se esporre o no il crocifisso nelle scuole:

Perché *la scuola non è dello Stato* [!], ma è un servizio che lo Stato offre alle famiglie. E semmai devono essere loro, le famiglie, a decidere.

Affermazioni sconcertanti: basta riflettere un attimo per rendersi conto come un “metodo” come questo sia del tutto assurdo. Ma il cardinale Tonini non è il solo che rifiuta di considerare preminente e fondamentale il rispetto degli interessi generali di **tutti** e di **ciascuno**, garantiti dai principi e diritti proclamati dalla Costituzione. Nella stessa pagina compare anche il commento del cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede. Innanzitutto egli ricorda che il regime nazista aveva deciso di rimuovere le croci dalle scuole (ma non dice che il primo riconoscimento di quel regime venne dal Vaticano, e che i pieni poteri a Hitler vennero votati dal partito cattolico tedesco); e insinua così, implicitamente, che chi contesta oggi la presenza del crocifisso nelle sedi dello Stato si mette sullo stesso piano dei nazisti. Poi, per superare l’avversione dei musulmani alla presenza del crocifisso in classe (considerati come se fossero i soli a contestarla), dichiara:

Bisognerebbe far capire meglio ai nostri concittadini islamici *cosa dice questo segno* [...] Cerchiamo il modo più giusto per dialogare con gli altri e far capire il **significato autentico** di questo segno. [...] Si tratta di mostrare cosa quel segno rappresenta *realmente*.

Naturalmente il significato autentico del crocifisso è solo quello che gli attribuisce la Chiesa cattolica, e non interessa se un islamico, un ebreo, un valdese, un ateo lo vedano come un segno di sopraffazione alla luce della storia della Chiesa. Ratzinger, in sintonia con Tonini, ribadisce inoltre che, comunque, la questione non compete allo Stato: «Non può essere imposto dall'alto, dev'essere qualcosa che viene *dalla tradizione*, dal popolo che lo chiede». Come al solito, questi autorevoli rappresentanti del cattolicesimo, dimentichi dell'insegnamento più originale di Gesù, non ammettono che lo Stato possa essere laico e che, dunque, ciò che è di Cesare va separato da ciò che è della religione.

Lo stesso numero del *Corriere* dedica all'argomento l'editoriale di Gaspare Barbiellini Amidei, il quale difende in modo persino più radicale e veemente la presenza del simbolo cattolico nelle scuole dello Stato.

Che sia opportuno avere il Crocifisso **ospite** dei luoghi pubblici dove la gente studia e lavora è nella logica di una società cristiana nelle radici e nelle abitudini di parte cospicua della popolazione. [...] Oggi la Chiesa cattolica non chiama nessuno «infedele». Il **suo** Crocifisso non può far paura, perché è un simbolo «per» e non «contro». C'è un duplice fraintendimento culturale e politico nelle reazioni alla richiesta di Giovanni Paolo II [...] e all'**impegno** preso dal **ministro** della Pubblica istruzione. Non si coglie il senso delle parole del Pontefice se ci si affida ai riflessi condizionati dell'ultimo anticlericalismo.

Dove il Crocifisso torna in classe, *si ripara soltanto il gesto di ignoranza di chi lo tolse*. Il Crocifisso non è segno di una supremazia etnica.

... Ma chiaro indice di una supremazia confessionale, certamente sì! Quanto alle altre affermazioni di Barbiellini Amidei, si commentano da sole per superficialità e sottovalutazione dei valori costituzionali in gioco. Anzi, della Costituzione, neppure una parola; come se non ci fosse.

Un caustico commento compare invece in prima pagina su *Il Secolo XIX*, firmato da Dino Cofrancesco che osserva, fra l'altro:

Uno Stato laico non obbliga all'esposizione del Crocifisso non perché rispettoso delle sensibilità religiose di alcuni ma perché assolutamente indifferente nei confronti delle credenze di tutti.

E ampio spazio all'argomento riserva *Il Messaggero*, con un articolo di monsignor Manlio Asta, che espone i consueti "argomenti" a sostegno del crocifisso esposto nelle scuole statali; e con uno contrario di Aldo Masullo, già docente di Filosofia morale, che coglie un aspetto particolare nelle dichiarazioni del ministro Moratti.

Il più prezioso servizio che la scuola deve rendere all'uomo è l'educazione di tutti, nessuno escluso, a pensare con il più rigoroso rispetto della logica elementare. [...] Preoccupa perciò il fatto che un ministro della scuola sprezzi platealmente la logica elementare. [...] La signora Moratti, nel suo empito restaurativo, pretende di far credere che la decisione d'imporre la ricollocazione del crocifisso nelle aule sia fondata sopra un obbligo giuridico, e non sopra un arbitrio di parte. Il ministro si richiama ad un parere del Consiglio di Stato [...] A parte la vetustà di tale parere, che è del 1988, e ben più della norma cui esso si riferisce, emanata nientemeno che nel 1928, in pieno fascismo, e il suo risultare **abrogata** dai principi giuridici generali prima ancora che dalla storia, è un'evidente **frode logica** nella comunicazione politica scambiare l'astratta non impossibilità costituzionale di una norma con il suo essere costituzionalmente dovuta.

La trascurabile incompletezza, nell'indicazione delle norme cui accenna Masullo, non scalfisce l'indubbia forza dell'accusa di "frode logica" rivolta alla signora Moratti. Il fatto è che, alla dichiarazione del ministro, ritenuta priva di logica elementare, sono seguiti atti amministrativi, poco conosciuti persino dagli "operatori scolastici", che presentano aspetti censurabili anche più gravi di una semplice "frode logica". Prima di esaminarli, riferiamo ancora la posizione espressa dai Missionari Saveriani di Brescia con un comunicato stampa diffuso il 23 settembre 2002.

Non possiamo oggi esimerci dal manifestare la nostra contrarietà ad una proposta che intende ridurre il simbolo religioso cristiano per eccellenza ad un mero "*simbolo della civiltà e della cultura*". [...] La croce, lo ribadiamo, è un *simbolo religioso* [...] Particolarmente deplorabili quelle motivazioni che intendono evidenziare la funzione di "*baluardo*" della croce nei confronti di altre religioni e di "*difesa*" dell'identità cattolica del nostro paese. Si tratta chiaramente di un uso strumentale del simbolo religioso con motivazioni che contrastano con i principi della Costituzione italiana e con il magistero del Concilio confluito nel documento sulla libertà religiosa (*Dignitatis Humanae* 15 d). [...]

Non si vuole con questo sostenere che il rispetto dell'altro, della sua diversa cultura e religione, implichi il disconoscimento o la sospensione della propria. Si intende invece ricordare che la proposizione della propria identità religiosa e culturale non deve mai essere ottenuta a scapito di una migliore convivenza tra culture e fedi diverse.

3. 1.

La vivace e ferma protesta all'ipotesi di un decreto legge che ordini ai dirigenti scolastici di esporre in ogni aula il crocifisso – decreto che molti commentatori, anche cattolici, considerano, con preoccupazione, imminente e deprecabile – induce il governo a smentire questa intenzione, quando nella Commissione Istruzione del Senato vengono discusse alcune interrogazioni a cui risponde il sottosegretario all'Istruzione Valentina Aprea (26 settembre). I quotidiani danno la notizia con titoli simili: «Crocifisso nelle aule – “nessun decreto del governo”»; e i resoconti riportano più o meno le stesse parole del sottosegretario:

Non sta al governo fare decreti sul crocifisso nelle aule. E infatti non è allo studio alcun provvedimento. Non facciamo decreti sugli arredi scolastici⁸.

Però Aprea rievoca il *parere* del CdS, per sottolineare che «il crocifisso fa parte dell'ordinario arredo delle aule scolastiche»; e per precisare:

È un importante obiettivo di civile convivenza, che il governo, come ha già annunciato, intende perseguire, il formarsi in tutte le scuole della consapevolezza del rispetto della cultura e delle tradizioni del nostro paese⁹.

I giornali riferiscono anche alcuni commenti di esponenti politici. Il senatore Monticone, autore di una delle interrogazioni, si dichiara sostanzialmente soddisfatto per il ripensamento del ministro Moratti. Ma di nuovo interviene un esponente della Chiesa, il cardinale Roberto Tucci, che commenta la questione alla Radio Vaticana, ribadendo sostanzialmente quanto dichiarato pochi giorni prima dal cardinale Ratzinger al *Corriere della Sera*. L'insistenza di questi porporati su argomenti inconsistenti, sia dal punto di vista giuridico sia da quello logico, induce a pensare che anche all'interno di un'istituzione avvezza alla riflessione e allo studio, come la Chiesa, s'è indebolito l'argine alla superficialità e alla disinformazione. Trascriviamo quanto riporta *Il Popolo*:

L'esposizione del Crocifisso non è offensiva per nessuno che abbia un minimo di apertura culturale [...] La maggioranza che si riconosce in qualche misura nel Crocifisso è molto più ampia di quella parte della popolazione italiana che aderisce alla Chiesa; ha diritto, questa maggioranza, di essere rispettata. [...] Va anche spiegato che cos'è il Crocifisso, perché spesso, soprattutto i musulmani, lo intendono in un modo che non corrisponde a quello che noi pensiamo¹⁰.

D'altra parte Tucci, consapevole sia delle preoccupanti implicazioni religiose insite nell'idea che il Crocifisso possa o debba essere esposto «come simbolo dell'identità occidentale», sia della contraddizione evidenziata prima da Rusconi, contesta la proposta di legge della Lega, firmata anche da parlamentari cattolici:

Francamente mi sento molto perplesso: se valga la pena imporre per legge l'esposizione del Crocifisso nelle scuole e nelle altre istituzioni pubbliche. [...] Io credo che sia meglio che decidano piuttosto in libertà [!], secondo un *modus vivendi* già ampiamente praticato, le comunità locali, i consigli d'istituto, le scuole di ogni ordine e grado.

Anche il cardinale, quindi, non considera più in vigore le norme fasciste, rivalutate dal CdS e tanto sbandierate dai politici. Ma sfugge a lui, e a coloro che condividono la sua “soluzione”, che molti cittadini non accettano più quel *modus vivendi*.

Per completezza va detto che, in quei giorni, *Il Popolo* ospita anche diversi stimolanti interventi, che testimoniano come, su questo problema, alcuni cattolici non condividano le posizioni espresse dai cardinali Tonini, Ratzinger e Tucci. Prima che il governo smentisse di voler imporre per legge il crocifisso, Franco Monaco (24 settembre) osserva che la proposta della Lega porta a un risultato paradossale:

Quello di levare il Crocefisso là dove c'è; tesi perfettamente sostenibile in via di principio in nome della laicità dello Stato. Perché delle due l'una: o il Crocefisso è avvertito di suo, naturalmente, come segno universale e, in tal caso, non è necessario fare appello a un obbligo di legge; o esso è espressione di una specifica confessione religiosa e dunque come simbolo di parte mal si concilia con i luoghi che sono di tutti, tanto più in una società sempre più multiculturale e multireligiosa e, in questo caso, un vincolo di legge andrebbe contestato in via di principio. [...] L'idea che qualcuno, in nome di una Croce non esposta, possa finire in galera ripugna alla nostra coscienza umana e cristiana.

È assai probabile che proprio considerazioni di questo genere abbiano indotto il governo, e per esso il sottosegretario Aprea, a escludere qualsiasi provvedimento legislativo in materia, perchè poi sarebbe stato dichiarato incostituzionale dalla Consulta. Il giorno dopo appare un articolo assai interessante di Franca Bimbi, che si concentra in particolare sulla proposta di legge della Lega:

Io penso che si tratti di una proposta blasfema sul piano religioso. [...] Né più né meno di una bestemmia. [...] È un bel *remake* del principio “cuius regio, eius religio” [*varato quando*] le monarchie erano ancora assolute e la libertà di culto dei singoli condizionata dalle concordanze tra trono ed altare. [...] Il credente e il non credente hanno imparato a **separare valori tra loro non sovrapponibili**: la libertà religiosa personale, il riconoscimento pubblico delle forme collettive in cui si esprime l'appartenenza religiosa [...] Più i segni di un'egemonia religiosa si fanno visibili, più le giovani generazioni si trovano di fronte a modelli culturali unilaterali, che tentano di separare gli uni dagli altri. Anche utilizzando il nome di Dio. Non è così che possiamo pensare l'Europa. [...] oggi la forma di civilizzazione europea può pretendere di fondarsi prima di tutto sulla libertà religiosa individuale. Liberi di professare come di non professare, di restare aderenti alle appartenenze per nascita e suolo, come di abbandonarle. Questi principi vengono prima della stessa definizione di laicità dello Stato.

Dove non si riesce a seguire la Bimbi è nella proposta finale, dedotta contraddittoriamente da queste convincenti premesse:

D'altro canto, per me, questo non implica affatto la necessità di togliere i crocifissi dai luoghi pubblici in cui già ci sono, per scelta o per caso [?]. Non rimuoviamo Cristo da dove si trova, ma evitiamo di trasformarlo di nuovo in un idolo della politica.

Giorgio Merlo, sempre su *Il Popolo* (26 settembre) esamina la vicenda del crocifisso sul piano più propriamente politico, ritenendola «l'ultimo atto di un processo di clericalizzazione della politica italiana compiuto dallo schieramento di centro destra».

La laicità nell'azione politica – *scrive* – è stata seriamente messa in discussione in questi ultimi mesi a vantaggio di una profonda involuzione nel rapporto tra fede e politica. [...]

Stupisce che alcuni settori della Chiesa non avvertano il rischio di questa nefasta involuzione nel rapporto con la politica e nella stessa contraddizione tra la difesa virtuale – e confessionale – di alcuni valori e la palese violazione, nella concreta azione di governo, di principi basilari a difesa della persona e della sua dignità. [...]

La vera scommessa oggi è quella di battere sul terreno culturale e politico i rigurgiti di clericalismo e confessionalismo che vengono sparsi da larghi settori della destra italiana. Ma tocca soprattutto ai cattolici [...] avere un sussulto di orgoglio e di dignità respingendo questa trivialità culturale che rischia, se non affrontata e corretta, di contagiare larghi settori del mondo cattolico.

3. 2.

Come le parole pronunciate dal ministro Moratti alla Camera, il 18 settembre, avevano fatto pensare all'imminente approvazione di un decreto che avrebbe ingiunto di esporre il simbolo cattolico nelle scuole statali, così la

successiva smentita del sottosegretario Aprea lasciava capire che il governo non intendeva predisporre alcun provvedimento sulla materia. Ma, come abbiamo accennato (vedi sopra, punto 1.2), il ministro dell'Istruzione si proponeva comunque di “*disciplinare in maniera chiara e certa la materia riguardante l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche*”. E a tale scopo, infatti, il 3 ottobre 2002 la signora Moratti emana la *direttiva* n. 2666, con annessa *nota* n. 2667, in realtà così poco chiare che difficilmente possono essere interpretate come vincolanti prescrizioni amministrative; tanto che vengono sostanzialmente ignorate dai dirigenti scolastici, né – a quanto risulta – sono state pubblicate sull'organo ufficiale del dicastero¹¹. Sono tuttavia atti che meritano di essere esaminati, per almeno due ragioni: primo, perché i *media* ne furono informati – ma solo dopo due mesi – e ne diedero notizia con notevole rilievo; secondo, perché la *nota*, che dovrebbe illustrare i fondamenti giuridici della *direttiva*, non solo prova che invece il ministero non è in grado di menzionare una sola norma o ragione fondata che giustifichi l'obbligo di esporre il simbolo cattolico nelle scuole, ma non fornisce neppure dati corretti sui documenti citati, alcuni dei quali vengono travisati in maniera da falsarne addirittura il contenuto. Vediamoli.

La *direttiva* 2666/2002 informa in poche righe che il ministero «**provvederà** ad impartire le occorrenti disposizioni perché»:

1. sia assicurata da parte dei dirigenti scolastici l'esposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche;
2. ogni istituzione scolastica, nell'ambito della propria autonomia e su delibera dei competenti organi collegiali, renda disponibile un apposito ambiente da riservare, fuori dagli obblighi ed orari di servizio, a momenti di *raccoglimento* e di *meditazione* dei componenti della comunità scolastica che lo desiderino.

Il 14 dicembre 2002 i giornali si sbizzarriscono ovviamente sul secondo punto, dando spazio ai commenti, prevalentemente negativi, di presidi, professori, studenti e sindacalisti¹². Secondo il segretario generale della CGIL-Scuola,

i luoghi di culto non si decretano per circolare del ministro, dimenticando peraltro che la nostra è una repubblica laica. Del resto è un'ordinanza inutile, dal momento che le scuole, nella loro autonomia, possono già attuare questo tipo di decisioni.

E l'omologo della UIL-Scuola aggiunge: «La scuola non è comunque sede di esercizio di culto». Analogo il commento del presidente dell'Associazione nazionale dei presidi:

Il fatto che si voglia attrezzare la scuola anche per luoghi di raccoglimento e meditazione rappresenta una duplicazione degli ambienti destinati al culto, nonostante i problemi riguardanti gli spazi e la sicurezza degli istituti. Meditazione e raccoglimento non sono tra le finalità della scuola.

Il redattore del *Corriere della Sera* sottolinea però che nella direttiva non si parla mai di religione o di culto; quasi che l'intenzione sia stata solo quella di gettare un sasso per valutare poi le reazioni. E qui si può notare che ancor più ambiguo è l'uso del futuro all'inizio del testo: «Provvederà ad impartire disposizioni». Non risulta che in seguito siano state impartite!

Ma è la *nota* 2667/2002 che va esaminata più in dettaglio, sia perché l'oggetto è: «*Esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche*»; sia perché si tratta di un puerile tentativo di anteporre l'ingenuo **parere** di un organo consultivo (quello solito del CdS) alle **sentenze** della Consulta e della Corte di Cassazione riguardanti l'argomento; sia perché presuppone che non esistano scrupolosi dirigenti scolastici in grado di stabilire se conti di più un **parere** o una **sentenza**, e se conti di più una *nota* ministeriale o un *principio costituzionale*. Il testo precisa subito che, «come è noto alle SS.LL.»,

le disposizioni che disciplinano l'esposizione del Crocifisso nelle aule delle scuole sono contenute nell'art. 118 del R.D. 30 aprile 1924, n. 965 [...] nell'art. 119 del R.D. 26 aprile 1928, n. 1297 e nella tabella C allo stesso allegata.

Orbene, questo richiamo sarebbe già, di per sé, più che sufficiente per ordinare ai capi d'istituto di rispettarne la prescrizione, senza bisogno di altre parole. Ma il ministro è così poco sicuro di quanto ha scritto che si dilunga poi a fornire elementi e considerazioni che confermerebbero a suo avviso l'attuale vigenza dei due regi decreti. In primo luogo ricorda pleonasticamente che «il Crocifisso fa parte dell'ordinario arredamento delle aule scolastiche» della cui completezza e conservazione è responsabile il capo d'istituto; *incombenze* che – precisa – «non sono state né abrogate né modificate» dalle più recenti disposizioni (Testo unico, decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, e d. lgs 6 marzo 1998, n. 59).

Poi l'estensore della nota si sofferma in particolare sul **parere** 63/1988 del Consiglio di Stato, riportandone sia l'arbitraria interpretazione del simbolo cattolico, sia la conclusione: che le norme dei regi decreti «sono ancora vigenti e non possono essere considerate abrogate dall'accordo intervenuto tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede» (il neoConcordato).

A questo punto, avendo implicitamente ammesso che qualcuno ha affacciato dubbi sull'applicazione delle antiche norme degli anni Venti (perché, altrimenti, sarebbe stato chiesto un **parere** al CdS?), il ministro deve necessariamente ricordare che (corsivi e neretti miei):

Sullo specifico tema si è espressa *anche* la Corte di Cassazione con **sentenza** 1 marzo 2000, n. 439, con riferimento a *situazione non concernente la materia scolastica*, ma relativa al rifiuto di assunzione dell'ufficio di scrutatore in presenza del Crocifisso in un'*aula scolastica* *adibita a seggio elettorale*.

Dai riferimenti imprecisi sulla vicenda del professor Montagnana si desume che l'estensore non ha letto né il testo della sentenza, né le analisi degli studiosi (vedi Cap. 4, par. II, punti 1, 2 e 3), e non ha neppure consultato le cronache giornalistiche riguardanti la questione trattata nella sentenza. D'altronde, se fosse vero che il crocifisso si trovava in un'*aula scolastica adibita a seggio elettorale*, non si vede come si possa sostenere che la *situazione non concerne la materia scolastica*. Resta il fatto che la *nota* nasconde quello che la Cassazione conclude **sullo specifico tema, anche concernente la materia scolastica**; come ognuno può controllare esaminando la suddetta sentenza riprodotta in Appendice.

Ma ancor più grossolana e mistificante è l'affermazione contenuta nel successivo capoverso:

Per *analogo caso*, la stessa Corte di Cassazione, Sezione III, in data 13 ottobre 1998, aveva affermato che *la presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche non contrasta con la libertà religiosa* sancita dalla Costituzione.

1°) Solo chi avesse seguito molto da vicino la vicenda processuale di Montagnana potrebbe capire che l'*analogo caso* è sempre quello del professore di Cuneo, giunto il 13 ottobre 1998 di fronte alla Suprema Corte, che pronuncia la

sentenza di rinvio n. 3064, di cui abbiamo dato conto nel Cap. 2, par. IV, 3; **seguita** dalla successiva e definitiva sentenza 439/2000, che afferma esattamente il contrario di quanto asserisce il ministro Moratti. 2°) È difficile non ravvisare cattiva coscienza in un ministro che manipola le sentenze della Cassazione a proprio uso e consumo, e mostra addirittura di ignorare che le norme sul crocifisso sono state contestate dalla sentenza 439/2000 soprattutto perché *in contrasto con i principi costituzionali di uguaglianza e di laicità*; e che, comunque, la Cassazione ha riconosciuto che quelle norme offendono anche la *libertà di coscienza* delle persone. 3°) Quest'ultimo aspetto è effettivamente trattato in maniera chiara nella suddetta sentenza 3064/1998 della III sez. pen. della Cassazione, «relativa alla medesima vicenda processuale, che fa derivare dalla libertà di coscienza oltre che la libertà religiosa anche la libertà di manifestare il pensiero»¹³.

Invece, ritenendo insufficiente il riferimento al solo **parere** del CdS, l'estensore della *nota* cita, come se fosse fonte autorevole di diritto, ancora un altro **parere**, emesso dall'Avvocatura dello Stato di Bologna il 16 luglio 2002, che – scrive il ministro –

ha ritenuto ancora attuale l'orientamento a suo tempo espresso dal Consiglio di Stato, concludendo che “le disposizioni che prevedono l'affissione del Crocifisso nelle aule scolastiche vanno ritenute ancora in vigore” e che “l'affissione del Crocifisso va ritenuta non lesiva del principio di libertà religiosa”.

Così, confortata da questi **pareri**, il ministro Moratti non si perita di

richiamare l'attenzione dei dirigenti scolastici sull'esigenza che sia data attuazione alle norme sopra menzionate attraverso l'adozione delle iniziative idonee ad assicurare la presenza del Crocifisso nelle aule scolastiche.

E questa sarebbe la *chiara e certa* disposizione sull'esposizione del simbolo cattolico nelle scuole! Un provvedimento criticato fermamente, fra gli altri, anche dai Missionari Saveriani:

La proposizione della propria identità religiosa e culturale non deve mai essere raggiunta a scapito di una migliore convivenza tra culture e fedi diverse. Bisogna smetterla di fare della croce lo strumento baluardo di uno Stato confessionale. Serve, al contrario, intensificare l'impegno per un'educazione interculturale¹⁴.

3. 3.

Del **parere** dell'Avvocatura dello Stato di Bologna è giusto dare conto per completare il quadro, anche se, come si può intuire, le sue "argomentazioni" non incidono ovviamente sulla sostanza della questione¹⁵. All'Avvocatura distrettuale dell'Emilia Romagna si era rivolto il dirigente di un istituto comprensivo, per sapere se i più volte citati regi decreti erano da considerare abrogati in seguito al nuovo Concordato del 1984. I termini della richiesta sono identici a quelli del quesito rivolto dal ministero al Consiglio di Stato nel gennaio 1988, formulati, ora come allora, in modo distorto (intenzionalmente?), con il risultato di favorire un'altra risposta incongrua, come quella del CdS.

Infatti, secondo l'Avvocatura, le antiche disposizioni non solo vanno ritenute ancora in vigore, ma l'affissione del crocifisso non si può considerare lesiva del principio di libertà religiosa. A sostegno di questa risposta perentoria, l'Avvocatura indica il **parere** 63/1988 del Consiglio di Stato, e – colmo dei colmi – sottolinea la portata della sentenza pronunciata dalla sezione III della Corte di Cassazione il 13 ottobre 1998; quella stessa richiamata poi nella suddetta *nota* 2667 del ministro Moratti che ha utilizzato pedissequamente questo **parere** dell'Avvocatura, senza curarsi di verificare se il riferimento era travisato strumentalmente, com'è in effetti. L'Avvocatura si sofferma soprattutto sulla *massima* di quella sentenza, citandola però al di fuori del contesto; e soprattutto non ricorda che la Suprema Corte, proprio nel rispetto di quella *massima* pronuncia, diciotto mesi dopo, la sentenza 439/2000, secondo la quale il **parere** 63/1988 del CdS è *infondato*, e tutta la normativa sul crocifisso è inapplicabile, non già in rapporto al neoConcordato, ma perché in contrasto con la Costituzione! Eppure non si può certo pensare che, al momento di rispondere al quesito sul crocifisso, l'Avvocatura dello Stato ignorasse il testo della Costituzione, le sentenze della Consulta in materia (vedi Appendice 4), la sentenza 439/2000 della Cassazione e i commenti alla medesima. Perché dunque un ufficio di tale livello formula un parere affatto insostenibile alla luce di quei testi? E perché il ministro Moratti lo cita come fonte attendibile di diritto?

¹ *Corriere della Sera*, 25 ottobre 2000.

² Vedi *La Stampa* e *la Repubblica*, 21 dicembre 2000.

³ Vedi rispettivamente Cap. 3, par. II, 3 e l'ultimo punto del precedente paragrafo.

⁴ Fra i numerosi servizi apparsi sui quotidiani, particolarmente esauriente quello di Nino MANERA su "Il Giornale", 23 novembre 2001.

⁵ Vedi Cap. 3, par. III, 4.3.

⁶ La mobilitazione della Lega non si limita al Parlamento. Iniziative vengono prese anche a livello locale, come s'è accennato in diversi punti. Il 20 settembre la Lega presenta una mozione da discutere nel Consiglio comunale di Torino, chiamato ad approvare l'esposizione del crocifisso in coerenza con la proposta di legge presentata da Bricolo alla Camera. Messa all'ordine del giorno nella seduta del 9 dicembre 2002, suscita una lunga e animato dibattito in cui intervengono rappresentanti di tutti i gruppi. La mozione viene respinta con 22 voti contro 4 favorevoli e 2 astenuti.

⁷ Rispetto a queste osservazioni si stenta a credere che, un anno dopo, lo stesso vescovo Riboldi abbia rilasciato sprezzanti dichiarazioni contro l'ordine del tribunale dell'Aquila di rimuovere il crocifisso dalla scuola elementare di Ofena (vedi successivo par. IV): «Mi sembra che in questo caso si cerchi più il rumore che la ragione, da parte del magistrato che ha fatto la sentenza. Si deve essere detto: così tutti parlano di me. Ma si può ragionare in questa maniera?». Una domanda che il monsignore farebbe bene a rivolgere a se stesso, specie dopo aver sragionato di diritti, di reciprocità, della minaccia di togliere chiese, pitture, arte, ispirate al cristianesimo, e anche del significato che lui attribuisce al crocifisso: «Non è solo un simbolo religioso». Cfr. "La Stampa", 27 ottobre 2003, p. 3.

⁸ Nel verbale della 7^a Commissione del Senato (26 settembre 2002, p. 17) si legge però solo questo: «Il sottosegretario Aprea nega che il Ministero intenda adottare nuove normative al riguardo».

⁹ Servizi su "La Stampa" e "la Repubblica" del 27 settembre 2002.

¹⁰ Concetti ribaditi nel messaggio della Cei, diffuso all'inizio del 2004. I vescovi italiani affermano che il crocifisso è un "segno" non solo per i cattolici, ma per tutti indistintamente: «per credenti di altre religioni e per i non credenti è espressione viva e alta del dono di sé e del perdono».

¹¹ Il Tribunale Amministrativo Regionale per il Veneto, in una sentenza pronunciata il 13 novembre 2003 (depositata il 14 gennaio 2004), e riguardante la questione del crocifisso, lamenta che la circolare (o *direttiva*) non sia stata ufficialmente pubblicata, né comunicata alle scuole, agli alunni e alle famiglie, e neppure prodotta dall'Avvocatura dello Stato durante il dibattimen-

to. Vedi sent. 56/04, punti 2.3.1. e 2.3.2. (par. IV seguente). Invece l'ordinanza del tribunale dell'Aquila (22 Ottobre 2003) – che esamineremo nel medesimo par. IV, insieme alla sentenza del Tar del Veneto – cita queste note del ministero, probabilmente presentate dall'Avvocatura distrettuale dello Stato.

¹² Si vedano i servizi su “La Stampa”, “la Repubblica”, “Corriere della Sera”, 14 dicembre 2002.

¹³ Cfr. Giovanni DI COSIMO, *Simboli religiosi...*, cit. p. 1136.

¹⁴ “La Stampa”, 14 dicembre 2002.

¹⁵ Utilizzo l'ampio resoconto pubblicato sul quotidiano “Italia Oggi”, 10 settembre 2002, p. 37, a cura di Nicola Mondelli.